

## Sublime di massa, no grazie

di Enrico Cerasi

Sabato 18 gennaio Tiziano Scarpa e Aldo Nove sono stati invitati dalla Consulta di Fossalta di Portogruaro a parlare delle proprie opere e più in generale della cosiddetta "letteratura cannibale". Si tratta di quella tendenza della nuova letteratura italiana che ha rimesso all'ordine del giorno due aspetti tra i più "carsici" del dibattito italiano: le questioni della lingua e del realismo. Da questo punto di vista, è stato detto in apertura, si può forse affermare che il tratto formalmente unificante scrittori come Tiziano Scarpa, Aldo Nove e diversi altri è l'uso della sperimentazione linguistica in chiave rappresentativa.

Ne è risultata una discussione per nulla scontata. Anzi, grazie anche alle domande del pubblico (numero e in prevalenza giovane), è emersa una prima sistemazione teorica. Proviamo a riassumerne i punti principali. Innanzitutto Nove ha posto l'accento sullo scarto anche drammatico rispetto alla produzione letteraria della generazione precedente. Scarto, appunto, linguistico (Nove ha sottolineato come la loro sperimentazione abbia per oggetto la lingua narrativa e non la poesia, al contrario delle avanguardie precedenti) e contenutistico. Non tanto, sembra di capire, per meriti o demeriti soggettivi, quanto per l'oggettiva accelerazione dell'attuale periodo storico. Lo stesso corpo, ha osservato Scarpa, che prima rappresentava la dimensione minima dell'autenticità, il limite kleistianamente invalicabile dell'alienazione, è oggi ridotto a "moneta di scambio", ormai "impastato" e "infetto di protesi".

Ecco allora una prima definizione in negativo proposta da Nove, sollecitato da un intervento a proporre, alla futurista, un manifesto letterario: "No alla complicità psicotica tra lettori e scrittori, cioè tra un finto lettore colto e un altrettanto finto scrittore colto. No al sublime di massa, alla Baricco o Tamaro. No allo scrittore portatore di un messaggio alto, che maschera solo la vendita di una cultura mercificata. La cultura costa fatica, anche solo per impegnarsi a capire".

Per quanto riguarda la *pars construens*, soprattutto Scarpa ha messo l'accento sulla funzione simbolica della letteratura. "Il giorno che è deragliato il pendolino ci sono stati 21 morti sulle autostrade, mentre si è parlato solo del disastro del treno. Perché? Il problema è evidentemente la scena narrativa in cui si colloca un evento. Tg e telenovela hanno una funzione narrativa perché decidono la scena. Il nostro lavoro ha invece la funzione di cambiare la scena nella quale collocare gli eventi". Da qui deriva anche l'aspetto ironico: "Aldo Nove ride alle spalle di un personaggio da dentro la sua voce. Ride alle spalle di qualcuno dicendo io. Di solito il meccanismo fondamentale del comico è che A deride B in presenza di C. Qui A deride A in presenza di A o di non si sa bene chi". Il punto è allora capire di che realtà si tratta e come rappresentarla. In questo senso *Woobinda* di Aldo Nove può essere considerato un manifesto programmatico. I racconti che compongono il libro sembrano fondare, anche da un punto di vista

formale, una sorta di progresso infinito, un'interrotta innovazione. A ben vedere si tratta invece - per usare il linguaggio hegeliano - di una "cattiva infinità", della ripetizione indeterminata dell'identico. Un esempio lo troviamo alle pagine 36-37 dove la frase: "Emerse dalle mie gambe, guardandomi inebetito. 'Cosa c'è', fece tutta ansante" è ripetuta sei volte, come si trattasse

- è stato detto -, giacché non è più possibile rispecchiare la realtà ma soltanto esprimere ciò che appare al limitatissimo angolo prospettico dell'autore: al "mio ombelico", per usare ancora le parole di Tiziano Scarpa. Da parte mia, avrei voluto citare le seguenti parole: "Ma sino a quando, con la necessaria durezza di una prosa (narrativa, storica o filosofica) non sarà stato detto che cosa è accaduto alle nostre società nell'età presente, non sarà possibile spingere avanti, in ricognizione, le intuizioni poetiche" (Franco Fortini, *Breve secondo Novecento*, Einaudi, 1996).

mento dei sistemi culturali e delle stesse modalità percettive, caratterizzate oggi peculiarmente da *velocità* e *orizzontalità*. Sarà vita o morte per la letteratura? Sinibaldi problematizza, per passar oltre, la dicotomia fra "apocalittici o entusiasti". È chiaro che vuole soprattutto affrancarsi dagli apocalittici (la tradizione nobile del pensiero critico). Ma evita saggiamente di scandagliare irrisolte questioni teoriche e terminologiche, prendendosi grande libertà grazie a un uso allargato e non valutativo dell'idea di letteratura, "quella trama di creazione, circolazione, ricezione e interpretazione di libri e

di Giuseppe Caliceti, *Fonderia Italgibisa*). Dal quinto all'ottavo capitolo si dispiega lo scenario attuale dei vari modi in cui la letteratura reagisce al cambiamento: o perdendosi nei vicoli ciechi di una subalternità totale, di un appiattimento cronachistico, e viceversa dell'esangue prosa d'arte (vedi la rivista "Il semplice"); o tentando con risultati alterni un nuovo rapporto fra realtà e narrazione (vedi i racconti-reportage di Bettin, Deaglio, Veronesi). O infine rimodellandosi (velocità, orizzontalità) ed esibendosi nel radicale rimescolamento del *pulp* e del finto "orrore estremo" di Nicolò Ammaniti e Aldo Nove, e della *Gioventù cannibale* e delle figure contigue, Tiziano Scarpa, Enrico Brizzi, Isabella Santacroce. Il capitolo conclusivo elenca le altre presenze che riempiono il territorio della narrativa, e le distribuisce su due versanti, secondo il rapporto che hanno "con i nuovi linguaggi e con le nuove sensibilità". Sono due raggruppamenti fitti di nomi da citare, fra i quali qui mi limito a Mozzi, Di Lascia, Cotroneo per il primo - dove sono raccolti gli scrittori che lavorano delimitando lo specifico letterario -, e a Ballestra, Culicchia, Nesi per il secondo - dove stanno quelli che tendono invece a farsi avventurosamente onnivori. Ma la classificazione è precaria, e Sinibaldi lo sa e lo dice.

Molti gli autori. E naturalmente esposti alla controversia, e talora scandalosi, i giudizi, fra i quali spiccano le argomentazioni a favore di Ammaniti, di Scarpa e soprattutto di Nove. "Mercificazione totale della vita e dell'immaginario": ecco il tema profondo di Nove. Nell'universo mercificato appaiono immersi sia i personaggi sia "lo scrittore che li osserva": ecco l'ambiguità di Nove. S'incontrano di continuo tali tratti pungenti, che arrivano al cuore di un libro e lo collegano alle altre cose del mondo, e ne colgono le contraddittorie dinamiche (del libro e del mondo). Assieme a Sinibaldi vorrei discutere non tanto i singoli giudizi, con i quali ho il piacere di consentire spesso; quanto certi suoi enunciati generali che scuotono opinioni radicate e forse pigre. Per esempio. Sarà vero che è scomparsa l'odiosa medietà, una tipica ossessione intellettuale? Sarà vero che il pluralismo senza centro e senza egemonie ha eliminato "quel centro ideale fatto di lingua media, valori medi, prodotti medi"? Possiamo smettere di preoccuparci del *midcult*? E l'omologazione, se avviene, dove avviene? Sarà vero che semmai lingua media è quella cannibale? (Tesi trascinante, come quando Tommaso Labranca sostiene che il *trash* è Zavoli).

La scommessa della letteratura non è di sopravvivere in quanto postuma (e si spera che riesca comunque a farlo), ma di saper rinascere all'altezza del cambiamento. La scommessa di Sinibaldi (rivolta a maestri e amici, lettori, critici, tutti chiamati in causa) è che il cambiamento non sia imbarbarico. Trovo, nascosta nel capitolo sui rischi dei "vicoli ciechi", una bella formulazione di quel che la letteratura dovrebbe ancora essere: un linguaggio capace di avere contatti "con la vita e la realtà davvero vissuta", di aggiungere "qualcosa di decisivo" all'esperienza. Sinibaldi ha un'immagine forte del libro e a questa resta fedele, cercando un nucleo di sommersa eticità nei libri che lo attirano.

(l.d.f.)

## Mutazioni

di Lidia De Federicis

*Può capitare di non trovarsi d'accordo con i pareri di Romano Luperini, ma non di non essere turbati dal suo pessimismo, quando scrive dei modelli dei giovani e di una mutazione forse antropologica. Intanto i giovani o nuovi narratori, pur rifiutando l'ascendenza avanguardistica, si espongono in programmi che tendono a configurarsi come manifesti. Aldo Nove e Tiziano Scarpa sembrano cresciuti alla scuola di Sanguineti, quando spiegano le ragioni del loro lavoro sulla lingua, e la scelta del comico e il necessario distacco dal realismo. (Questo, del rapporto con la realtà, è un punto decisivo. Siamo in molti che apprezziamo l'effetto di distorsione e il nuovo alterato paesaggio che ne consegue, così esclusivo però che subito rischia di diventare nuova maniera).*

*Alle recenti svolte narrative Marino Sinibaldi dà un primo sguardo d'insieme in Pulp. La letteratura nell'era della simultaneità, e fin dal titolo collega le rappresentazioni letterarie al nuovo modo di spazializzare il tempo: frammentaria e sincronica mappa, una pianura. E, per la narrazione, si sa che questo, della simultaneità e frammentarietà non favoriscono il movimento, lo svolgimento. Infatti sono piccole le nuove storie, piccole narrazioni. Nella messinscena c'è di tutto, e non avviene un granché.*

*I giornali annunciano l'uscita da Castelvecchi di un volumetto di riscritture, Labranca remix. Gli amici di Tommaso Labranca - notizie su di lui, alla voce trash, nella freschissima "Garzantina" a cura di Aldo Grasso, Enciclopedia della televisione - gli amici, fra i quali appunto Rossana Campo e Isabella Santacroce, Nove, Scarpa, riscrivono svariati suoi pezzi,*

*ciascuno secondo il proprio gusto. Semplice divertimento o spettacolarizzazione? A me pare di cogliervi soprattutto un indizio. L'intento dichiarato è di abbassare il falso sublime della letteratura, comportarsi da cantanti che rifanno le canzoni. Ma vengono in mente gli Esercizi di stile, le famose novantanove variazioni di Queneau, un'idea del 1947 divulgata nel 1983 dal traduttore Umberto Eco. L'amichevole gioco scopre un'implicita tendenza.*

*Negli ultimi anni l'affermarsi delle scritture adatte a raccontare era il fatto nuovo in Italia. Ora nel prevalente, mediatico, interesse per i linguaggi e i segni vediamo forse riemergere una tradizionale vocazione più espressiva e ludica che comunicativa, transitiva. Canzoni e poesie sono contigue, e lo sono nel rap - dice Eco - musica e parola; ma la narrazione scorre meglio altrove. Sarà per intrattenere un rapporto legittimo con gli eventi che tanti scelgono le forme del racconto storico e memoriale?*

*Lo scrittore nuovo ha una parte difficile. Franchini, che è nato nel 1958 e si concede (nel tempo e nelle letture) bellissimi andirivieni, al terzo libro mantiene la fisionomia del narratore autobiografico, quasi un geniale dilettante. Silvia Ballestra, che è nata nel 1969, scrive un libro-intervista assieme a Joyce Salvadori Lussu, grande personaggio, per riprendere tempo e memoria. E si associa invece a Giulio Mozzi pubblicando Coda, antologia di undici "under 25", nati dopo il 1970 e tutti minimalisti sperimentatori, per riproporre con Transeuropa il progetto generazionale di Pier Vittorio Tondelli.*

*Pause, prove. È difficile, forse inattuale, giocare la carta segreta della fedeltà a se stessi.*

## Nel vivo del pulp

MARINO SINIBALDI, *Pulp. La letteratura nell'era della simultaneità*, Donzelli, Roma 1997, pp. 95, Lit 16.000.

Citando Manganelli, e un suo celebre ossimoro, potrei dire che questo è un libriccino sterminato, nel quale bisogna leggere anche sotto le righe. Indugiare senza fretta nelle complicazioni che la riassuntiva e stringente brevità di Sinibaldi racchiude. Sono nove capitoli, con giri di pensieri cresciuti durante la discussione degli ultimi anni, e con un filo conduttore. I primi due ripercorrono i dibattiti di fine secolo su moderno e postmoderno, continuità e discontinuità, e sul muta-

testi che chiamiamo, convenzionalmente, letteratura".

Il terzo capitolo introduce alla rassegna dell'universo narrativo contemporaneo - la parte giudicante del libro - ed è dedicato a due maestri, più amati dal pubblico che dalla critica, Stefano Benni e Daniel Pennac, maestri di ritmo veloce e di simultanee ricche mescolanze, animati però da un mite umanesimo e da un'esplicita politicità che li distinguono dal nichilismo del *pulp*. Entriamo nel vivo del *pulp* con il quarto capitolo: significato della parola e sua derivazione, valori esemplari del film eponimo di Quentin Tarantino, difficoltà interpretative della critica quando insiste a utilizzare il concetto di avanguardia, anacronistico oggi "nel pluralismo senza centro e senza egemonie", e difficoltà degli scrittori quando credono di potersi affidare soltanto all'enfasi di presunte trasgressioni (un esempio nel romanzo

di mimare un computer incantato. La ragione di tale cattiva infinità è, appunto, nella mercificazione della realtà; nella riduzione, non solo del corpo ma degli stessi rapporti sociali, a valore di scambio: "Il mondo corre dritto verso la sua fine. Nessuno accoglie più il messaggio di Gesù Cristo. Lo dico sempre a *Protagonisti*. Li trovo persone interessate allo spirito". Coerentemente, dunque, *Woobinda* è organizzato non già per capitoli ma per lotti - partita di una determinata merce e gioco nel quale la vincita dipende dalla combinazione di più numeri.

"La parola cannibale, a volerla prendere sul serio - ha concluso Scarpa -, può indicare il corpo come ultimo frammento di natura, di paesaggio. Tra cemento e metallo le guance sono gli ultimi frammenti di natura rimasti". Tuttavia questa denuncia non è inquadrata da nessuna visione del mondo unitaria. Non si tratta quindi di realismo